Il pirata

Melodramma in due atti

Libretto di Felice Romani
Musica di Vincenzo Bellini

Riferimenti: *Tutti i libretti di Bellini*, a cura di Olimpio Cescatti, Garzanti, Milano, 1994 (1ª edizione), ISBN 88-11-41057-6

Bellini. Tutti i libretti d'opera, a cura di Piero Mioli, Newton Compton, Roma, 1997, ISBN 88-8183-663-7

Il pirata

PERSONAGGI

Ernesto, Duca di Caldora, partigiano della casa d'Angiò (baritono)

Imogene, sua moglie, anticamente amante di Gualtiero (soprano)

Gualtiero, già Conte di Montalto, e partigiano del re Manfredi, ora fuoruscito e capo de' pirati aragonesi (tenore)

Itulbo, compagno di Gualtiero (tenore)

Goffredo, tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario (basso)

Adele, damigella d'Imogene (soprano)

Un piccolo figlio d'Imogene e di Ernesto (mimo)

Pescatori e pescatrici, pirati, cavalieri, dame e damigelle

La scena è in Sicilia, nel castello di Caldora e nelle vicinanze.
L'azione è del secolo XIII.

AVVERTIMENTO

Il Duca Ernesto di Caldora, potentissimo signore siciliano, amava perdutamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Conte di Montalto. Il Duca di Caldora, per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò; e tanto fece che, spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non gli rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di pirati aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi e di ricuperare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poiché il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano.

L'ardimento dei pirati giunse a tale che Carlo d'Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le

due squadre sull'acque di Messina; e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, non lungi da Caldora, ov'egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene.

A questo punto comincia l'azione. Quel che poscia avvenisse, si vedrà nel Melodramma. L'Autore ha cercato di esser più chiaro che per lui si poteva; se non vi è riuscito, se ne incolpi la necessità di esser breve.

ATTO PRIMO

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della scena si vede un antico monastero, ricetto di un Solitario.

Scena Prima

All'alzar del sipario è già cominciata un'orrenda tempesta. Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta qua e là dai venti e dai flutti. La riva e gli scogli sono pieni di pescatori, che si sforzano di soccorrere i miseri, vicini a naufragare. Il Solitario gli incoraggisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.

Pescatori e Pescatrici

Ciel! qual procella orribile
Terra sconvolge e mare!
I miseri a salvar
Vana è ogni cura.

Solitario

Non disperate, o figli,
Non son perduti ancor:
V'ha un Nume protettor
Della sventura.

Uomini

(dagli scogli)
Urta la nave…

Donne
Ahi! miseri!

Uomini
Pere ciascun…

Donne
Che orror!

Solitario
Lassi! preghiam per lor.

Tutti
Preghiamo, amici.
Nume, che imperi ai turbini,
Che affreni i venti e il mar,
Deh! non abbandonar
Quegli infelici.

Uomini
Lo schifo, lo schifo. Coraggio! costanza!
Al vento resiste… s'inoltra, si avanza…
Evita gli scogli… contrasta coll'onde…

Si appressa alle sponde… più rischio non v'ha.

Solitario e Donne

Al Nume clemente sien grazie rendute,
Di loro salute, di tanta bontà!

Tutti

Notizia del caso si rechi a Caldora.
Accorra al riparo la nobil signora.
Ospizio, conforto nel proprio castello
Ai lassi stranieri cortese darà.
Un giorno felice estima sol quello,
Che puote dar prova di nova pietà.

Scena Seconda

I cori partono frettolosi, intanto vengono dalle rive i naufraghi salvati dai pescatori. Gualtiero, sostenuto da Itulbo, è in mezzo a loro. Il Solitario accorre ad essi con sommo interessamento.

Gualtiero

Io vivo ancor! A me nemici trovo
Fin gli elementi.

Solitario

(Oh ciel! qual voce?)

Itulbo
(Ah! taci;
Frènati, per pietà… Tradir ti vuoi?)

Gualtiero
In quale lido giungemmo? Ove siam noi?

Solitario
(Ah! è desso!) In seno amico,
Sventurato, sei tu.

Gualtiero
Quai detti!

Itulbo
(Io tremo.)

Solitario
Ah! Gualtiero!

Gualtiero
Goffredo!

Solitario
Al sen ti premo.

Gualtiero

Oh! mio secondo padre,
Mio saggio istitutor; tu in queste spoglie?
In sì povero tetto?

Solitario

Ah! te perduto,
Ogni bene io perdei… qui tristo e solo
A pianger vivo la tua morta fama,
La tua vergogna, e la tua casa in fondo.
E tu?…

Gualtiero

Di mia vendetta ho pieno il mondo…
Ma indarno. Il vile Ernesto,
Il mio persecutor, vive, ed esulta
Dell'ingiusto mio bando, e di mie pene…
Ma di'… Che fa Imogene?
Mi è fida ancora? E d'ogni nodo è sciolta?

Solitario

Lasso! e pur pensi?…

Gualtiero

A lei soltanto… Ascolta.
Nel furor delle tempeste,

Nelle stragi del pirata,
Quella immagine adorata
Si presenta al mio pensier,
Come un angelo celeste,
Di virtude consiglier.
Piango allora in mezzo all'ira,
Pace ai vinti allor concedo,
E onorato ancor mi credo
Capitano e cavalier…
Se Imogene non m'inspira,
Sono un mostro, un masnadier.

Solitario

Infelice! ed or che speri?

Gualtiero

Nulla io spero… E pure io amo, e peno.
Ma l'orror de' miei pensieri
Quest'amor disgombra almeno:
Egli è un raggio che risplende
Nelle tenebre del cor…
La mia vita omai dipende
Da Imogene e dall'amor.

Scena Terza

Pescatori che ritornano, e detti.

Coro

Del disastro di questi infelici
Per noi conscia la nobil signora,
Ella stessa ne vien da Caldora
Le pietose tue cure a partir.

Solitario

(Oh periglio!) T'affretta a seguirmi.
Sì, sei perduto, se a lei non t'ascondi.

Gualtiero

Sì mutato chi mai può scoprirmi?

Solitario

Ella al certo.

Gualtiero

Ella? Chi è dessa?… rispondi.

Solitario

Deh! nol chieder.

Gualtiero

Come? Che dici?

Solitario

Sì, ti fia noto: or t'è d'uopo fuggir.

Solitario e Itulbo

Vieni, fuggi… tu sei fra nemici.

Gualtiero

Né poss'io disfidarli, e morir!
Per te di vane lagrime
Mi nutro ancor, mio bene:
Speranza mi fa vivere
Di possederti ancor.
Se questo avessi a perdere
Conforto in tante pene,
Ah! non potrei più reggere,
Vorrei la morte allor.

Solitario e Itulbo

Deh! taci, incauto, e frènati;
Non dar di te sospetto:
Mill'occhi in te s'affisano,
Ti svela il tuo furor.

Coro

(in disparte)
Donde sì cupi gemiti?

Perché sì tristo aspetto?
Quella che tanto l’agita,
È smania e non dolor.

Il Solitario conduce Gualtiero nella sua abitazione. Indi ritorna ad Itulbo.

Scena Quarta

Solitario, Itulbo e pirati.

Solitario

Alla pietosa donna
Itene incontro voi.

Partono i Pescatori.
Itulbo ritorna; il Solitario lo prende in disparte.

Solitario

Grave periglio
Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora
Per legge antica aver dovete albergo
Un giorno almeno, e di Caldora il Duca
È di Gualtiero il più crudel nemico.

Itulbo

Tutte dell’odio antico
Mi son palesi assai

Le rie ragioni.

Solitario

Ah! la più ria non sai.
Estinto il re Manfredi,
E Carlo vincitor, fuggìa proscritto
L'infelice Gualtier, lasciando in preda
Al fiero Ernesto e all'Angioine squadre
La cara amante, e dell'amante il padre.

Itulbo

Ah! delle sue sventure
Fu questa la peggior.

Solitario

Restò Imogene
D'ogni soccorso priva, all'ire esposta
Del signor di Caldora. Ogni sua speme
Era posta in Gualtiero, e ai patrii lidi
Ella fidava di vederlo un giorno.
Ma corse fama intorno
Che gloria, onor, dover posti in non cale,
Condottier di pirati aragonesi
Era fatto Gualtier… Deserta allora,
Perduta ogni speranza…

Itulbo
Prosegui…

Solitario
Ah! la duchessa a noi si avanza.
A lei Gualtier si asconda.
Io corro a lui… Tu cauto parla, e pensa
Che ogni sospetto esser potria funesto.

Itulbo
In me riposa… (Ah! qual cimento è questo!).

Il Solitario rientra nell’abitazione.

Scena Quinta

Imogene, Adele, damigelle e detti.
Tutti le vanno incontro.

Imogene
Sorgete; è in me dover quella pietade,
Che al soccorso m’invia degli stranieri,
Che tragge a questo suol caso o tempesta:
Antica legge di Caldora è questa.
Chi siete, o sventurati?
Donde sciogliesté?

Itulbo

La real Messina
Lasciammo all’alba; a Palermo vòlte
Eran le nostre vele.

Imogene

A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.
Campo d’orribil guerra,
O stranieri, è quel mar.

Itulbo

(Cielo!)

Imogene

Vi occorse
Di quei pirati alcun?

Itulbo

Essi fur vinti,
Spersi… distrutti…

Imogene

E il duce lor?

Itulbo

Il duce?…

(Qual mai richiesta?) È forse in ceppi, o spento.

Imogene
Spento!…

Adele
(ad Imogene)
Ah! che fai? ti frena.

Imogene
(Oh! mio spavento!)

Ad un cenno d'Adele i pirati si discostano; Imogene prende Adele in disparte.

Lo sognai ferito, esangue,
In deserta, ignuda riva…
Tutta intrisa del suo sangue,
De' miei gridi il ciel feriva…
Né una voce rispondea;
L'aura istessa, il mar tacea:
Era sorda la natura
Al mio pianto, al mio dolor.

Adele
(Cessa… deh!… scacciar procura
Queste immagini d'orror.)

Coro
(Ella geme: ignota cura
L'infelice affligge ognor.)

Imogene
Quando a un tratto il mio consorte
Mi si affaccia irato e bieco.
Io, mi grida, il trassi a morte,
E mi afferra, e tragge seco…
Muta, oppressa, sbigottita,
Lunge, lunge io son rapita…
E mi seguita sui venti
Un sospir di lui che muor…
Quel sospiro io sento ancor.

Adele
Vane larve tu paventi:
Calma, incauta, il tuo terror.

Itulbo
(Che intendea con quegli accenti?
Qual sospetto io sento in cor!)

Imogene
Questo sogno, o mia fedele,
Avverato appien comprendo.

Gualtiero

Cielo! è dessa!

(si presenta dall'abitazione del Solitario, ma questi lo ritira e lo astringe a rientrare)

Imogene

Oh Dio! che intendo?…
Qual mai gemito suonò?

Itulbo

Egli è un naufrago dolente…
Egro, misero, demente…
Cui fortuna e il mar crudele
D'ogni bene dispogliò…

Imogene

Si soccorra… (Oh cara Adele!
Qual tumulto in me destò!
Sventurata, anch'io deliro,
Tutta assorta in vano affetto:
Io ti vedo in ogni oggetto,
O tormento del mio cor!
Ah! sarai, finch'io respiro,
Al pensiero, al cor presente:
Ah! cagione eternamente
Tu sarai del mio dolor.)

Solitario, Adele e Coro
Al castel tranquilla riedi;
Gli stranieri aïta avranno.
Tu lo vedi: il loro affanno
Troppo affligge il tuo bel cor.

Imogene parte col seguito.

Loggia nel castello di Caldora, che mette ai giardini.
È notte.

Scena Sesta

Entrano i pirati bevendo e abbandonandosi alla disordinata loro gioia. Sopraggiunge quindi Itulbo a frenarli.

Pirati
(di dentro)
Evviva!… allegri!…
Andiam pure, allegri!…
(sortendo in tumulto e bevendo)
Viva! viva! Chi risponde a' nostri evviva?
Ripetiamo… Viva! viva!…
(pongono l'orecchio: l'eco ripete gli evviva)
Egli è il vento, il suon dell'onde
Che si frangon sulla riva…

Alla gioia de' pirati
Prende parte e terra e mar.
Zitti, zitti, sconsigliati,
Non ci stiamo a palesar.
Ascoltiam. Alcun s'appressa…
Egli è Itulbo…
(uscendo Itulbo, gli offrono da bere)
Prendi… senti…

Itulbo
S'avvicina la duchessa;
Separatevi, imprudenti.

Pirati
La duchessa?

Itulbo
Guai se viene
Chi noi siamo a sospettar!

Itulbo e Pirati
Guai, sì, guai! Tacer conviene:
Guai se viene a sospettar.
Bever tosto, e lungi andar.
Versa… tocca… presto… presto…

Itulbo

Piano, amici…

Pirati

Un solo evviva.
Chi risponde?… Il vento è questo…
L'onda infranta in sulla riva…
Alla gioia de' pirati
Prende parte e terra e mar.

Itulbo

Sconsigliati!

Pirati

Allegri, allegri!
La bottiglia ci rintègri
Di cotanto faticar.
(si ritirano, e a poco a poco le loro voci si perdono in lontananza)

Scena Settima

Imogene e Adele.

Imogene

(incontrandola)
Ebben?…

Adele

Verrà. Lungi da' suoi, sepolto
In profondi pensieri, io lo rinvenni,
E il tuo desir gli esposi.

Imogene

Ed ei ti disse?

Adele

Nulla. In me gli occhi affisse
Muto, perplesso; indi sull'orme mie
Mosse tacito sempre, e a lento passo.

Imogene

Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento.

Adele parte.

Scena Ottava

Imogene, indi Gualtiero.

Imogene

Perché cotanta io prendo
D'uno stranier pietà? Mesto sul cuore
Ancor mi suona il gemer suo dolente.
Eccolo. Oh! come io tremo a lui presente!

Gualtiero giunge in fondo al teatro a passi lenti, e resta ravvolto nel suo mantello senza guardare Imogene.

Imogene

Stranier… la tua tristezza
Nella gioia de' tuoi, prova m'è certa,
Che a te fortuna fu più cruda assai…
Parla… T'avrebbe mai
Tutto rapito il mar? Poss'io con l'oro?…

Gualtiero

Nulla… Il mondo per me non ha tesoro.

Imogene

Intendo… Hai tu nell'onde
Perduto forse un adorato oggetto,
Un congiunto, un amico!… Ah!… non poss'io
Consolarti, o stranier… Io stessa, io stessa
Inconsolabil vivo.

Gualtiero

È ver, d'ogni conforto il ciel m'ha privo.
Sono orrendi i miei mali…

Imogene

Eppur sollievo

Sperar puoi di tua famiglia in seno,
Nel patrio suol…

Gualtiero
Io! son deserto in terra.
Famiglia, patria empio destin mi ha tolto.

Imogene
(S'accresce il mio terror, se più l'ascolto.)
Poiché d'alcuna aïta
Giovarti non mi lice, addio… Se un giorno
Fia che ti tragga degli altari al piede
Il tuo dolore, deh! prega per me che sono
Più di te sventurata.
(per partire)

Gualtiero
(appressandosi)
Odimi… t'arresta…
Invan ricusi… a me fuggir non puoi.

Imogene
Fuggirti non poss'io? Chi sei? che vuoi?

Gualtiero
Ch'io parli ancor? Voce suonava un giorno
Che ognun potea scordar senza delitto,

Fuor che tu sola…

Imogene

Oh! chi sei tu? favella…
Rispondi per pietà…

Gualtiero

Può la sventura
Mutar di travagliato esule il volto
Ad ogni sguardo, non a quel d'amante,
Nel di cui seno è impresso.
(si scopre)

Imogene

Giusto cielo!…

Gualtiero

Ah! Imogene!

Imogene

È desso! è desso!
(si abbandona tremante nelle sue braccia, indi se ne allontana sbigottita)
Tu sciagurato! Ah! fuggi…
Quest'è d'Ernesto Corte.

Gualtiero
Lo so… Ma tu distruggi
Dubbio peggior di morte.
Qui dove impera Ernesto
Come sei tu? perché?

Imogene
Nodo fatal, funesto,
A me l'unisce…

Gualtiero
Ah te!!
No, non è ver: no'l credo…
Tu non mi fosti tolta.

Imogene
Misera me!

Gualtiero
Che vedo?
Tu piangi? Oh furor!

Imogene
Ah! m'ascolta.
Il genitor cadente,
In ria prigion languente,

Perìa, se al Duca unirmi
Io ricusava ancor…

Gualtiero
Empia!… così tradirmi!…

Imogene
Periva il genitor.

Gualtiero
Pietosa al padre! e meco
Eri sì cruda intanto!
Ed io deluso e cieco
Vivea per te soltanto!
Mille soffria tormenti,
L’onde sfidava e i venti,
Sol per vederti in seno
Del mio persecutor!
Perfida! hai colmo appieno
De’ mali miei l’orror.

Imogene
Ah! tu d’un padre antico,
Tu non tremasti accanto;
Scudo al pugnal nemico
Ei non avea che il pianto…
I lunghi suoi tormenti

Non furo a te presenti,
Non lo vedesti pieno
D'affanno e di squallor…
Non maledirmi almeno;
Ti basti il mio dolor.
Alcun s'appressa… Ah! lasciami,
Guai se tu fossi udito!

Gualtiero
Or che tu m'hai tradito,
Nessun mi fa tremar.

Escono le damigelle di Imogene col figlio suo. Essa lo vede, e grida atterrita).

Imogene
Ah!… figlio mio!

Gualtiero
(percosso)
Che ascolto?
(afferra ilfanciullo e ne allontana Imogene)
Scostati…

Imogene
(spaventata)
Oh ciel!

Gualtiero

(contemplandolo fremente)
Qual volto!

Imogene

Pietà!

Gualtiero

Figlio d'Ernesto…
(la sua mano si arresta sul pugnale)

Imogene

Ah! è mio…
È figlio mio… Pietà!

Al grido d'Imogene, Gualtiero si arresta perplesso, indi commosso le restituisce il figlio.

Gualtiero

Bagnato dalle lagrime
D'un cor per te straziato,
Lo rendo alle tue braccia,
Lo dono al tuo dolor.
Ti resti per memoria
D'un nodo sciagurato;
Eterno sia rimprovero

Del mio tradito amor.

Imogene
Non è la tua bell'anima,
Non è, Gualtier, cambiata…
In queste dolci lagrime
Io la ritrovo ancor.
Deh! fa' che pegno scorrano
Ch'io moia perdonata…
Sian dono amaro ed ultimo
D'un infelice amor.

Gualtiero si scioglie da 1ei e rapidamente si allontana.

Scena Nona

Imogene e damigelle, indi Adele.

Imogene
Grazie, pietoso ciel, grazie ti rende
Il materno mio cor.
(abbraccia il fanciullo, indi lo rende alle damigelle)
Ite… vegliate
Sull'innocente, e non ardisca alcuna,
Se pur cara le sono,
Rammentar quel che vide.

Le damigelle partono col fanciullo: odesi musica guerriera.

Ahimè! Qual suono!
Che rechi, Adele?

Adele
Inaspettato arriva
Il Duca vincitor.

Imogene
Egli!… Gran Dio!
In qual momento ei giunge!

Adele
Il popol vola
Incontro al suo signor, e di festiva
E lieta pompa già Caldora splende.
Vieni: te sola attende
Il nobile corteggio.

Imogene
Andiamo. Ah! questo
D'ogni fiero mio caso è il più funesto!

Partono.

Esterno del Palazzo di Caldora illuminato.

Scena Decima

Marcia militare: applauso de' cavalieri: indi Ernesto.

Guerrieri

Più temuto, più splendido nome
Del possente signor di Caldora
Non intese Sicilia finora
Della fama sui vanni volar.
La fortuna gli porse le chiome,
La vittoria seguì le sue vele;
Sallo appieno il pirata crudele,
Che la possa ne ardiva sfidar.
In un giorno le squadre fur dome,
Che dell'onde usurpavan l'impero;
In un giorno fu vinto Gualtiero,
In un giorno fu libero il mar.
Più temuto, più splendido nome
Non si udì per Sicilia echeggiar.

Ernesto

Sì, vincemmo, e il pregio io sento
Di sì nobile vittoria;
Ma che vostra è la mia gloria
Cavalieri, io sento ancora.
Se divisi nel cimento

Fur gli affanni e le fatiche,
Dividete in mura amiche
La mia gioia, il mio splendor.

Guerrieri
Come in guerra invitto e audace,
Sei cortese e umano in pace;
La bontade nel tuo cuore
Va del pari col valor.

Ernesto
(Nel sangue nemico,
Mi tinsi furente,
Ma l'anima ardente
Saziarsi non può.
Tu vivi, o Gualtiero,
Tu fuggi impunito,
Quel sangue abborrito
Versato non ho.)

Scena Undicesima

Imogene, Adele, damigelle e detti.
Ernesto va incontro ad Imogene.

Ernesto
Mi abbraccia, o donna… Che veg:rg'io? dimessa,
Afflitta tanto troveranno i prodi

La consorte del Duca? Al mio trionfo
Tal prendi parte?

Imogene
Di vederti illeso
M'allegro io solo; altro non lice ad egra,
Languente donna, ed a qual punto il sai.

Ernesto
Tristo è il tuo stato, e m'è palese assai.
Ma vòlto in meglio ei fia, ché a te por mente
Quindi io potrò… né più lasciarti io spero.
Il traditor Gualtiero
Fugge sconfitto, né che più risorga
A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.

Imogene
(E s'ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)

Ernesto
Ma di': qual sei pietosa,
Désti a' naufraghi asilo?

Imogene
(Oh ciel!)

Ernesto

Contezza
Dell'esser loro hai certa?

Imogene

Agl'infelici
Porger soccorso, e interrogarli poscia,
Fu mio pensier.

Ernesto

A me dinanzi io quindi
Il duce loro appello,
Col Solitario, che dal mar fremente
Li ricettò primiero.
Eccoli.

Scena Dodicesima

Solitario, Gualtiero, Itulbo, pirati e detti.
Si fermano in fondo.

Imogene

(Aita, oh cielo!)

Solitario

(piano a Gualtiero)
(Ardir, Gualtiero.)

(si avanza)
Degli stranieri accolti
Nell'ospital tua terra, eccoti innanzi,
Signore, il condottier.

Ernesto
A me s'appressi,
E sincero risponda.

Gualtiero si vorrebbe presentare, ma lo previene Itulbo.

Itulbo
Eccomi.

Imogene
(Il suo disegno, o ciel, seconda.)

Gualtiero rimane confuso fra i pirati; Ernesto osserva attentamente Itulbo.

Ernesto
All'accento, al manto, all'armi
Tu non sei di questi lidi.

Gualtiero
(Oh furor! e ho da frenarmi?)

Itulbo
In Liguria il giorno io vidi.

Ernesto
E tu sei?

Imogene
Di quello Stato
Capitano venturier.

Ernesto
Quelle terre asilo han dato
A un fellon, al vil Gualtier.

Gualtiero
(Vile!)

Itulbo
Là s'accoglie ogni stranier.

Solitario
(Ah! taci sconsigliato!)

Ernesto
Ma soccorso ei vi rinviene
Di navigli e di corsari…
Mi è sospetto ognun che viene

Da quei lidi, e da quei mari…
Finché meglio a me dimostro
Non è il nome e l'esser vostro,
In Caldora resterete
Rispettati prigionier.

Itulbo
(Prigionieri!)

Imogene
(Ahimè!)

Solitario
(a Gualtiero)
(Ti frena.)

Itulbo
Cruda legge, o Duca, imponi.
(a Imogene)
Tu che sai la nostra pena,
Nobil donna, t'interponi.

Imogene
Ah! signor… così inclemente
Non ti trovi amica gente.
Da fortuna afflitti, oppressi,
Infelici assai son essi;

Il ritorno ai patri lidi
Ai dolenti non negar.

Gualtiero
(Traditor!)

Solitario
(a Gualtiero)
(Deh! taci!)

Ernesto
(dopo aver pensato)
Dunque il vuoi?…
Partan dunque al nuovo albor.

Itulbo
(si prostra ad Imogene)
Generosa!… a' piedi tuoi
Rendiam grazie del favor.

Gualtiero
(di soppiatto ad Imogene)
(Imogene! un solo accento…)

Imogene
(Sorgi!… Oh Dio!… non ti svelar!)

Ernesto è circondato dai suoi, a' quali manifesta i suoi sospetti: egli dà degli ordini. Il Solitario ed Itulbo sono nel massimo timore, e nascondono colle loro persone Gualtiero ed Imogene agli occhi dei più vicini.

Gualtiero

(Parlarti ancor per poco,
Pria di partir, pretendo…
In solitario loco,
Qual più tu vuoi, attendo…
Se tu ricusi… trema…
Per te, per lui, pel figlio…
Notte per tutti estrema
Questa, crudel, sarà.)

Ernesto

(Io volgo in cor sospetti,
Ch'io stesso non comprendo:
All'opre loro, ai detti
Giovi vegliar fingendo…)

Imogene

(Ti scosta… oh Dio! te'l chiedo,
L'imploro a te piangendo…
L'ultimo mio congedo
Abbi in tal punto orrendo.
Non t'ostinar, ti prema

Del tuo mortal periglio…
Della mia pena estrema,
Del mio terror pietà!)

Itulbo e Solitario
(Osserva… Ah! tutto ancora
Il mio timor riprendo…
Lo sconsigliato ignora
Il suo periglio orrendo…)

Cavalieri
(Queti esplorar ci prema
Se approdi alcun naviglio:
Se v'ha cagion di tema,
L'acciar li prevarrà.)

Adele e Damigelle
(A questa prova estrema
Reggiam con fermo ciglio:
Si asconda altrui la tema,
Che palpitar ci fa.)

Gualtiero
(per scagliarsi contro Ernesto)
Ebben; cominci, o barbara,
La mia vendetta.

Imogene

(con un grido)
Ah!…

Ernesto, Damigelle e Cavalieri

Che avvenne?

Imogene

Io moro…
(s’abbandona fia le braccia delle sue damigelle)

Itulbo

(a Gualtiero, allontanandolo)
(Insano!)

Solitario

(a Gualtiero)
(Scòstati!…)

Gualtiero

(Oh qual furor divoro!)

Ernesto

D’onde sì strano e subito
Dolore in lei! perché?

Damigelle

Egra, languente e debile
Più dell'usato forse,
Tal non dovea l'improvvida
Al ciel notturno esporse…

Ernesto

Alle sue stanze traggasi.

Damigelle

Vedi: ritorna in sé.

Imogene rinviene a poco a poco.

Imogene

Ah! partiamo: i miei tormenti
Sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo… gelo ed ardo…
Gonfio in sen mi scoppia il cor.

Gualtiero

Raffrenar mie furie ardenti
La ragione invan si attenta;
All'acciar la man si avventa,
Alla strage anela il cor.

Ernesto

Imogene! Quali accenti!
Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
Ma trasporto, ma furor.

Cavalieri

Infelice! Quali accenti!
Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
Ma trasporto, ma furor.

Itulbo e Solitario

Vieni, fuggi… omai cimenti
Colla tua la nostra vita…
Deh! risparmia la smarrita:
Ella more di terror.

Adele e Damigelle

Ah! signor, sì strani accenti
Tu condona a donna oppressa…
(Per pietade di te stessa,
Vieni, ascondi il tuo dolor!)

Imogene è tratta altrove dalle sue damigelle. Gualtiero da Itulbo e dal Solitario è trascinato fuori. Emesto, in mezzo ai suoi cavalieri, rimane assorto in gravi pensieri.

Cala il sipario.

ATTO SECONDO

Sala che mette alle stanze d'Imogene.

Scena Prima

Coro di damigelle, indi Adele.

Damigelle

Che rechi tu? Non cessa
Ella dal pianto ancor?

Adele

Meno agitata e oppressa,
Sonno cercar sembrò.
Itene voi per ora;
Qui sola io veglierò.

Adele e Damigelle

Prolunghi il ciel pietoso
Il breve suo riposo:
Pace per lei sia questa,
Per lei sia pace
Che desta aver non può.

Le damigelle si ritirano.

Scena Seconda

Adele e Imogene.

Adele

Vieni; siam sole alfin. Nell'atrio estremo
Scender potrem non viste.

Imogene

(per partire, reggendosi appena)
Ah! no, non posso.
È da terror percosso,
Sbigottito il mio cor.

Adele

Gualtier non parte,
Se te non vede… Ei mel giurò pur ora,
E vicina, tu il vedi, è già l'aurora.

Imogene

Funesto passo è questo,
Spaventoso, me 'l credi… Eppur m'è forza
Compirlo, e prevenir colpa maggiore.
Andiam… Ma qual rumore!
Alcun s'appressa.

Adele

A queste soglie! in questa

Ora sì tarda! Ah! fuggi, è il Duca!

Scena Terza

Ernesto e dette.

Ernesto

(ad Imogene che vuol ritirarsi)
Arresta.

Ad un cenno d'Ernesto Adele parte.

Ognor mi fuggi!… Omai venuto è il tempo
Ch'io mi ti ponga al fianco, e squarci il velo
Di cui ti copri del tuo sposo al guardo.
Morbo accusar bugiardo
Più del tuo duol non vale. Egro è il tuo cuore,
Il tuo cor solo.

Imogene

Ah! sì, d'affanno ei muore.
Lontana, il sai, profonda.
E inesauribil fonte
Hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,
Un genitor estinto…

Ernesto

(interrompendola)

E un nodo, aggiungi,
Un detestato nodo, e il non mai spento
Pel tuo Gualtiero amor…

Imogene
Oh ciel! che sento!
Che mai rimembri? Ah! crudo!
Ti basti ch'io son tua, che madre io sono
Del figlio tuo; né ritentar mia piaga…
Ch'ella gema in segreto almen t'appaga.

Ernesto
Tu mi apristi in cor ferita
Della tua più sanguinosa.
Empia madre e iniqua sposa,
Mal tu celi un cieco amor.

Imogene
Quando al padre io fui rapita,
Questo amor non era arcano:
Tu volesti la mia mano,
Né curasti avere il cor.

Ernesto
Oh! furore! E il vil Gualtiero
Ami dunque… ed io t'ascolto!
L'ami? parla…

Imogene

(con somma espressione sempre crescendo)
Io l'amo, è vero:
Ma qual s'ama un uom sepolto;
Ma d'amor che non ha speme,
Che desìo, che ben non ha:
Col mio cuor si strugge insieme,
Col mio cuore insiem morrà.

Ernesto

Ah! lo veggo: per sempre mi è tolta
Ogni speme di un tenero affetto:
Non mi resta che il tristo diletto
Di straziar chi dolente mi fa.

Imogene

Ah! lo sento: fra poco disciolta
Fia quest'alma dal fragil suo velo;
E trovar le fia dato nel cielo
Quel riposo che in terra non ha.

Scena Quarta

Si presenta un cavaliere, che consegna un foglio ad Ernesto.

Ernesto

Che rechi?

Imogene
(Ahimè! che fia?)

Ernesto
(leggendo)
Gualtiero in queste sponde!

Imogene
Cielo!

Ernesto
Nella mia corte
Il malfattor s’asconde!

Imogene
Ah! nol pensar…

Ernesto
Oh rabbia!
La sposa a lui parlò!
Empia! empia sposa!
Che in mano io l’abbia…
Parla… dov’è?

Imogene
Nol so.

Ernesto

Io… io… lo rinverrò.

Imogene

Ah! fuggi, spietato,
L’incontro fatale:
Ignudo il pugnale
Sul capo ti sta.
Di sangue assetato
Già scende, già piomba;
Ah! teco alla tomba
Il figlio trarrà.

Ernesto

Al giusto suo fato
Un Nume lo guida;
Che più ci divida
Barriera non v’ha.
Trafitto, svenato,
Già cade, già langue…
Col vile suo sangue
Il tuo scorrerà.

Ernesto si scioglie furiosamente da Imogene: essa lo segue smarrita.

Loggia nel castello di Caldora come nell'atto primo. L'alba è vicina.

Scena Quinta

Gualtiero ed Itulbo.

Gualtiero

Lasciami; forza umana
Non può mutar mia voglia.

Itulbo

A morte esponi
Te stesso e i tuoi, se indugi ancor, se fugge
L'ora prefissa dal feroce Ernesto.

Gualtiero

Io nol pavento: alla vendetta io resto.
Ella sarà tremenda,
Se ricusa Imogene udir l'estrema
Proposta mia… Non replicar. Stian pronti
I nostri fidi al cenno: a caro prezzo,
Se mi seconda Itulbo,
Venderem nostre vite a quel superbo.

Itulbo

La mia risposta io serbo
All'ora del cimento.

Gualtiero

Odo di passi
Incerto calpestìo…
È dessa, è dessa… Omai ti scosta.

Itulbo

Addio.
(parte)

Scena Sesta

Imogene e Gualtiero.

Imogene

(entra tutta agitata)
Eccomi a te, Gualtiero,
L'ultima volta a te… Sian brevi i detti tuoi,
Poiché scoperto sei.
Parla: che brami?

Gualtiero

Ormai saper tel dêi.
Mi cerca Ernesto… Offrirmi
A lui degg'io… Pronto è l'acciaro… lo vibro,
Se non mi segui.

Imogene
Oh! che di' tu?

Gualtiero
Due navi
Mi raggiunser de' miei… Pugnar poss'io;
Pur vo' fuggir… T'ama il crudele: ei provi
Di perderti l'affanno.

Imogene
Ah! no: giammai…
Son rea, Gualtiero, ed infelice assai.
Parti.

Gualtiero
Non lo sperar. Il mio destino
Qui m'incatena: qui vendetta o morte
Avrò fra poco.

Imogene
E speri tu?…

Gualtiero
L'ignoro.
Altro non so che di te privo io moro.

Imogene vorria rispondere, e piange. Gualtiero è intenerito.

Vieni: cerchiam pe' mari
Al nostro duol conforto.
Per noi tranquillo un porto
L'immenso mare avrà.

Imogene
Taci: rimorsi amari
Ci seguirian per l'onda.
Ah! mio ben, deh! taci…
Lido che a lor ci asconda
L'immenso mar non ha.,

Gualtiero
Crudele! e vuoi?..

Imogene
Correggere
L'error di cui siam rei.

Gualtiero
E deggio dunque?

Imogene
Vivere,
E perdonar tu dêi.

Gualtiero
Ah! legge amara e barbara!

Imogene
Ma giusta… Addio…

Gualtiero
Ah! sentimi…

Imogene
Gualtiero…

Scena Settima

Ernesto in fondo alla scena, e detti.

Ernesto
(Gualtier!.. È desso.)

Gualtiero
Ah! per pietà, deh! sentimi!

Ernesto
(Oh! gioia! è in mio poter.)

Gualtiero
Cedo al destin orribile,

Che d'ogni ben mi priva;
Ma comandar ch'io viva,
No, barbara, non puoi tu.

Imogene
Tutto è ad un cor possibile,
Quando lo guida onore:
Del tuo destin maggiore
Ti renderà virtù.

Ernesto
(Empi! su voi terribile
Il mio furor già pende:
Più spaventoso ei scende
Quanto frenato è più.)

Imogene
Parti alfine: il tempo vola.

Gualtiero
Ah! un addio!

Ernesto
(avanzandosi)
L'estremo ei sia.

Imogene

Cielo!

Gualtiero

(arretrandosi)
Ernesto!

Imogene

(ponendosi in mezzo)
Ah! va': t'invola.

Ernesto

Fuggi invano all'ira mia.

Gualtiero

Io fuggir! furente, insano,
Ti cercai due lustri invano…
Né la sete del tuo sangue
Per due lustri in me scemò.
Esci meco.

Ernesto

Sì, ti seguo.

Imogene

Ah! pietade.

Ernesto e Gualtiero
Sangue io vo’.

Imogene
Ah! pietade. Me ferite,
Me soltanto, per pietà…
Ch’io perisca… io sola, io sola…
Ah dal cielo, o Sol, t’invola,
Nega il giorno a tanto orror.

Ernesto e Gualtiero
Ti allontana… è vano il pianto…
Ah sì, vuol sangue il fato…
Sei pur giunto, o dì bramato
Di vendetta e di furor!

Ernesto e Gualtiero partono.

Scena Ottava

Adele, Imogene e damigelle.
Esce Adele colle damigelle; Imogene si getta nelle sue braccia.

Adele
Sventurata! fa’ core…
Alle tue stanze riedi… Ella non m’ode.
Pallida… fredda… muta… Oh ciel! rimovi

Da queste mura l'infortunio orrendo
Che ne minaccia!

Odesi da lontano strepito e tumulto di battaglia.

Imogene

Ove son io?… Che intendo?
(riscuotendosi)
Cozzar di brandi… e voci
Di tumulto e minaccia… Ah ch'io divida…
Ch'io disarmi i crudeli!

Adele

E vorresti?…

Imogene

Separarli, o perir. Invan m'arresti!

Parte frettolosa seguita da Adele; le damigelle le seguono.

Atrio terreno nel castello. D'ambo i lati passaggi che mettono alle sale: di fronte grandi arcate, oltre le quali vedesi l'esterno, con cascata d'acqua, su cui passa un ponte che conduce al castello.

Scena Nona

Al suono di lugubre marcia i guerrieri d'Ernesto entrano colle di lui armi, e ne fanno un trofeo. Vengono quindi i cavalieri, tutti afflitti e pensosi; indi Adele e le damigelle. Tutti si aggruppano intorno al trofeo.

Cavalieri e Damigelle
Lasso! perir così
Degl'anni suoi sul fior!
E per chi mai? per chi?
Per man d'un traditor,
D'un vil pirata!

Adele e Damigelle
Oh! sciagurato regno,
Che perdi il tuo sostegno!

Adele, Damigelle e Cavalieri
Ma tu, per cui morì,
In sì funesto dì,
Più sventurata!

I cavalieri giurano vendetta sulle armi del Duca.

Tutti
Vendetta intiera, atroce,
Giurate ad una voce.
È vile è senza onor
Chi non persegue ognor
Il rio pirata.

Scena Decima

Da una delle gallerie del fondo si avanza Gualtiero avvolto nel suo manto, in aria cupa e pensosa.

Adele
Giusto ciel! Gualtiero!

Damigelle e Cavalieri
Gualtiero! Ed osi
Mostrarti a noi?

Cavalieri
Pera il fellon…

Gualtiero
(con voce imponente)
Fermate.
Nessun si appressi. Uomo non v’ha che possa
Né spaventar, né disarmar Gualtiero.

Largo al partir sentiero
Apersi a' miei seguaci; all'ira vostra
Me volontario espongo.
Vendicatevi alfin: l'acciaro depongo.
(getta il ferro)

Adele
Che sento?

Adele, Damigelle e Cavalieri
Oh! insano ardir!

Gualtiero
La morte attendo
Senza tremar.

Cavalieri
La morte!

Damigelle e Cavalieri
Eppur convien
Che t'oda in prima, e ti condanni il pieno
De' cavalier consiglio.

Gualtiero
Ebben, si aduni senza indugiar.
Potria fuggirvi ancora

La vittima di mano…
Ancor possenti,
E a tutto osar capaci,
Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.
(breve silenzio; Gualtiero volge gli occhi d'intorno, ravvisa Adele, e a lei si avvicina commosso)
Tu vedrai la sventurata
Che di pianto oggetto io resi;
Le dirai che, s'io l'offesi,
Pur la seppi vendicar.
Forse un dì, con me placata,
Alzerà per me preghiera,
E verrà pietosa a sera
Sul mio sasso a lagrimar.

Odesi suono di trombe dalla sala del consiglio.

Adele e Cavalieri
Già s'aduna il gran consesso;
Vieni, e pensa a discolparti.

Gualtiero
Condannato da me stesso,
Io non penso che a morir.

Cavalieri
Ah! costretti a detestarti,

Pur diam lode a tanto ardir.

Gualtiero

Ma non fia sempre odiata
La mia memoria, io spero;
Se fui spietato e fiero,
Fui sventurato ancor.
E parlerà la tomba
Alle pietose genti
De' lunghi miei tormenti,
Del mio tradito amor.

Adele e Cavalieri

Ah! parlerà la tomba
De' tuoi misfatti ancor.

Gualtiero parte coi cavalieri.

Scena Undicesima

Adele e damigelle.

Adele

Udiste?… È forza, amiche,
Compiangere il crudel; gemere è forza.
Un magnanimo cor degenerato
Per avverso destin… Ma chi s'appressa?
La misera Imogene,

Assorta in suo dolor…

Damigelle

Lassa! a che viene?…

Scena Dodicesima

Esce Imogene, tenendo il figlio per mano. Ella è delirante. S'inoltra a lenti passi, guardando intorno smarrita. - Le donzelle stanno da parte osservandola e piangendo. - Par che cerchi cosa nello spazio dell'aria. - Segni di contento. - Ricade nel dolore. - S'inoltra più innanzi alla scena con passi irregolari e lascia il figlio; questi cerca consolarla piangendo, ma ella più non l'ode. - Il figlio corre nelle braccia d'Adele, e tirandola verso la madre prega ad aiutarla. - Adele lo stringe al cuore piangendo, e s'avvicina ad Imogene, ma accorgendosi esser fuori di sé, si trattiene pochi passi lontano.

Imogene

Oh! s'io potessi dissipar le nubi
Che mi aggravan la fronte!… È giorno, o sera?
Son io nelle mie case… o son sepolta?

Adele

Lassa! vaneggia.

Adele le si avvicina. - Imogene al cominciar del motivo sforza la sua attenzione come sentisse cosa. - Prende Adele in disparte.

Imogene

Ascolta…
Geme l’aura d’intorno…
(accresce la sua attenzione; moti di sorpresa; spaventata:)
Ecco… ecco l’ignuda
Deserta riva, ecco giacer trafitto
Al mio fianco un guerrier…
(accresce sempre il suo spavento)
Ma… ma non è questo,
Non è questo Gualtiero…
(con grido)
È desso… Ernesto!…
Ei parla… ei chiama il figlio…
Il figlio è salvo… Io… io lo sottrassi ai colpi
De’ malfattori… a lui si rechi… il vegga…
L’abbracci, e mi perdoni anzi ch’ei mora.

Le vien condotto il figlio; ella nol ravvisa in prima, ma in un tratto lo riconosce, e dopo averlo baciato più volte dice:

Deh! tu, innocente, per me tu l’implora.
Col sorriso d’innocenza,
Collo sguardo dell’amor,
Di perdono, di clemenza,
Deh! favella al genitor.
Digli, ah! digli che respiri,

Che sei libero per me;
Che pietoso un guardo ei giri
A chi tanto oprò per te.

Odesi dalla sala del consiglio un lugubre suono.

(spaventata lascia il figlio)
Qual suono ferale
Echeggia, rimbomba?
Del giorno finale
È questa la tromba?
Udite…

Cavalieri
(dalle sale)
Il consiglio
Condanna Gualtier.

Imogene
Gualtier!… oh periglio!…
Egli è prigionier!…
Spezzate i suoi nodi,
Ch'ei fugga lasciate…
Che veggo? Ai custodi
In mano lo date…

Damigelle
Ah no…

Imogene
Il palco funesto,
Per lui s'innalzò…

Adele e Damigelle
Deh! vieni: ripàrati
A stanze più chete:
Procura agli spiriti
Conforto e quiete.

Imogene
Oh, Sole! ti vela
Di tenebre oscure…
Al guardo mi cela
La barbara scure…
Ma il sangue già gronda;
Ma tutta m'innonda…
D'angoscia, d'affanno,
D'orrore morrò.

Adele e Damigelle
(Delira, demente,
Consiglio non sente…
Al duol, che l'opprime,

Più regger non sa.)

Imogene parte correndo: le damigelle la seguono.

Scena Tredicesima e Ultima

Gualtiero in mezzo alle guardie, e cavalieri, indi Itulbo e pirati, per ultimo Imogene colle sue damigelle.

Cavalieri
La tua sentenza udisti,
Il tuo destin t'è noto;
Ma noi possiam d'un voto
Farti contento ancor.
Parla, che vuoi?

Gualtiero
Null'altro,
Fuor che spedita morte:
Incontro alla sua sorte
Vola ansioso il cor.

Cavalieri
Pago sarai… Guidatelo
Tosto a morir… Quai grida!…

Odesi gran tumulto di dentro.

Pirati
(di dentro)
Viva Gualtier!

Cavalieri
Ci assalgono
Suoi fidi… si uccida.

Si precipitano da varie parti i pirati.

Pirati
Voi soli, voi morrete…

Cavalieri
Ebben: lo difendete?

Si azzuffano e si disviano combattendo; esce Imogene trattenuta dalle sue damigelle.

Imogene
Lasciatemi! lasciatemi!
Io vo' saper chi muor.

Gualtiero attraversa il ponte inseguito da' suoi.

Gualtiero! Gualtiero!…

Gualtiero

(ai pirati)
Scostatevi!
L'impone il vostro duce.
Un'abborrita luce
Fuggo così.

Si precipita dal ponte. Imogene con un grido sviene nelle braccia delle sue damigelle.

Tutti

Che orror!

FINE